



Rassegna stampa

Giovedì 15 dicembre 2022

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

La pista ciclabile arriverà a Scampia

L'amministrazione di palazzo San Giacomo «estende» la pista ciclabile fino a Scampia. C'è l'ok, infatti, al progetto da 6,5 milioni.
a pagina 5 **Cuozzo**



Ciclabile fino a Scampia Comune: ok al progetto

Mit e Pnrr finanziano interventi da 6,5 milioni

Mobilità

NAPOLI Il Comune «estende» le piste ciclabili fino a Scampia. La giunta ha dato l'ok al progetto da 6,5 milioni per «l'estensione della rete ciclabile cittadina».

Si tratta di un intervento che rientra nel più ampio programma di estensione della rete ciclabile napoletana finanziato dal Ministero delle Infrastrutture e da risorse del Pnrr.

Obiettivo dei finanziamenti «è rafforzare la mobilità ciclistica in ambito urbano», per centrare l'obiettivo, il Comune di Napoli dispone di 14 milioni per realizzare almeno 35 chilometri di piste ciclabili che si sommerebbero ai 20 chilometri esistenti.

Tre le aree interessate dagli interventi: quello orientale,

con la previsione di proseguire il percorso ciclabile già esistente in via Ponte dei Granili, in direzione Ospedale del mare, intercettando altresì la stazione ferroviaria di San Giovanni a Teduccio, la sede universitaria della Federico II, oltre che diversi attrattori quali parchi cittadini (parco Troisi), scuole, distretti sanitari e sedi di municipalità, per una lunghezza di almeno 8 chilometri. A questi si andranno ad aggiungere i tratti ciclabili in corso di esecuzione nell'ambito dei lavori su Corso San Giovanni e quelli programmati e finanziati nell'ambito dell'intervento di realizzazione del BRT.

C'è poi l'ambito nord-occidentale, che prevede una rete di percorsi ciclabili che favorisce l'accessibilità alle sedi universitarie della Federico II di Monte Sant'Angelo, via Claudio e Piazzale Tecchio, intercettando attrattori significativi quali la Mostra d'Oltre-

mare, lo stadio Maradona e il Centro Polifunzionale di Soccavo. La rete ciclabile di progetto, che misura circa 11 chilometri, favorisce altresì il collegamento con le stazioni: Campi Flegrei (linea 2), Piazza Leopardi (linea 2), Mostra (linea 6) le stazioni Mostra (Cumana) e Soccavo (Circumflegrea), nonché la stazione di Monte Sant'Angelo (linea 7), in corso di realizzazione.

Parla di «incentivare la mobilità dolce» l'assessore comunale alle Infrastrutture, Edoardo Cosenza, «attraverso — dice — la realizzazione di un sistema organico di percorsi ciclabili», in maniera tale «da garantire continuità alle infrastrutture ciclabili esistenti, ampliare l'offerta di percorsi ciclabili a servizio dell'intero territorio comunale e garantire l'interconnessione con le modalità di trasporto su ferro e gomma». Ed ancora «L'approvazione — sottolinea Cosenza — anche



in linea economica del progetto di fattibilità approvato in sola linea tecnica ad aprile consente all'amministrazione di rispettare i tempi del Pnrr», che entro fine dicembre del prossimo anno prevede la realizzazione di almeno 13 chilometri di tratti ciclabili.

Paolo Cuzzo



La Uil: «Diritti sociali e civili Ecco perché siamo preoccupati da questa Manovra»

Ivana Veronese, responsabile nazionale del dipartimento Mezzogiorno

L'intervista

di Emanuele Imperiali

Oggi la Uil Campania sarà in piazza del Plebiscito, davanti alla prefettura, per manifestare contro l'utilizzo di due pesi e due misure, come dice il segretario Giovanni Sgambati, in un Paese dove persiste un divario enorme tra Nord e Sud. Il *Corriere del Mezzogiorno*, sul tema, ha intervistato la segretaria federale responsabile per il Mezzogiorno, Ivana Veronese.

Innanzitutto, perché in alcune regioni avete deciso di indire iniziative separatamente dalla Cgil?

«Abbiamo lasciato libertà di decisione alle nostre articolazioni territoriali, da alcune parti aderiamo allo sciopero insieme alla Cgil, in altre puntiamo su manifestazioni. E questa scelta non riguarda

solo la Campania, ma anche la Puglia, il Veneto e altre».

Due giorni fa lei ha presieduto a Napoli il coordinamento dei segretari regionali del Sud. Quale è la vostra piattaforma per il Mezzogiorno?

«Siamo preoccupati sulla tutela dei diritti sociali e civili in tutto il Paese, dagli asili nido ai trasporti pubblici locali, dalla sanità allo smaltimento dei rifiuti. Un nodo spinoso nella legge di Bilancio riguarda la Cabina di Regia presieduta da Meloni che entro sei mesi deve definire i Lep».

Cosa temete sul terreno dell'autonomia differenziata, cavallo di battaglia di questo governo?

«Noi partiamo dal presupposto che i cittadini meridionali pagano le stesse imposte di quelli del Nord, anzi in molti casi anche di più, a causa delle addizionali territoriali più elevate a causa dei continui dissesti degli enti locali. C'è il rischio che non si faccia a tempo per fine giugno 2023, in quel caso la premier si auto commissaria».

E la definizione dei costi standard?

«Vanno individuati dopo i Lep, per superare la spesa storica. Ma nella Finanziaria non si parla mai di perequazione tra Regioni con Pil maggiore e quelle meridionali dove il prodotto lordo è inferiore».

E sul Reddito di cittadinanza come vi ponete?

«Noi pensiamo che se non si fa una politica di reindustrializzazione al Sud come fanno gli attuali percettori dell'assegno a trovare lavoro? E per di più un'occupazione che sia in regola e di qualità? Invece si riesumano i voucher, un modo per alimentare il lavoro povero».

Il governo ha annunciato una maxiemanca alla manovra con l'introduzione di norme per il Sud. Sulle Zes la vera partita si gioca sulle semplificazioni, soprattutto urbanistiche, una potestà che i Comuni sono restii a cedere.

«I crediti d'imposta Sud sono finanziati con risorse europee e del Fondo Sviluppo Coesione. Così come la proroga della decontribuzione al 30%. Secondo noi quest'ultima deve essere resa strutturale. Poi ci sono le misure per le Zes, a partire dal credito d'imposta

rafforzato, che potrebbe anch'esso essere coperto con fondi di Bruxelles».

E il Ponte sullo Stretto?

«Una grande opera, ma prima completiamo quelle in corso da troppi anni, come la Jonica e le strade e ferrovie siciliane e portiamo l'alta capacità ferroviaria fino a Reggio Calabria».

Sul Pnrr c'è un tema irrisolto nel Sud, le opere si costruiscono con quei fondi, ma poi per gestirli servono risorse ordinarie.

«Infatti. Come fa un Comune in dissesto, dove sia stato costruito un asilo, a farlo funzionare se non può assumere personale?».

Sui fondi del Piano alcune regioni sono già a buon punto, in particolare al Nord, ma le meridionali sono al palo.

«Abbiamo avviato un tavolo col ministro Fitto, è un bene che lui gestisca sia il Pnrr che i fondi di coesione nazionali e quelli comunitari. Ma vogliamo capire come funziona la complementarietà di questi soldi. In altri termini, quali opere si fanno con uno e quali con l'altro».

Industria Romano: sviluppi a breve La Zes acquisirà lo stabilimento della Whirlpool

Lo stabilimento Whirlpool di via Argine entro fine mese sarà acquisito dalla Zes al prezzo simbolico di un euro; poi a inizio del prossimo anno si passerà all'individuazione — con apposito bando — di un soggetto che si incarichi del progetto di reindustrializzazione. «Manca davvero pochissimo per l'acquisizione ufficiale dell'immobile», commenta l'avvocato Giosy Romano, commissario straordinario della Zes Campania.

a pagina 9 **Picone**

Romano: via Argine, ormai ci siamo quasi

Whirlpool, entro l'anno lo stabilimento alla Zes

di **Paolo Picone**
Whirlpool Napoli punto e a capo. Lo stabilimento di via Argine entro fine mese sarà acquisito dalla Zes al prezzo simbolico di un euro per poi passare a inizio del prossimo anno all'individuazione, con un apposito bando, di un soggetto che si incarichi del progetto di reindustrializzazione. Insomma, dopo 41 mesi di vertenza, tante ricette improbabili servite sui vari tavoli istituzionali per risolvere la vicenda della chiusura del sito industriale napoletano di Whirlpool (con il conseguente licenziamento di tutta la forza lavoro), ieri nel corso dell'ennesima riunione al ministero delle Imprese e del Made in Italy — presieduto dalla sottosegretaria Fausta Bergamotto — si è arrivati finalmente a un punto di (una piccola prima) svolta. «Manca davvero pochissimo per l'acquisizione ufficiale dell'immobile — commenta l'avvocato Giosy Romano, Commissario Straordinario del Governo della

Zes Campania — ed a breve, tra pochi giorni l'iter sarà concluso davanti ad un notaio. Sono molto fiducioso anche se con le giuste cautele anche per il seguito e quindi per l'individuazione al più presto di chi poi dovrà reindustrializzare quest'area ed assumere i lavoratori». Anche i sindacati di categoria ora sembrano fiduciosi. «Confidiamo — sottolineano Fim, Fiom e Uilm — che il passaggio di proprietà del sito sia davvero compiuto entro il termine annunciato». «Sarà importante — sottolineano ancora i sindacati — che l'avviso pubblico per la ricerca dell'investitore sia redatto dal Ministero, dalla Regione Campania, da Comune e Prefettura di Napoli e dal commissario governativo rappresentante della Zes, per governare e controllare l'affidabilità industriale dei possibili soggetti interessati». «Chiediamo a Ministero e a Regione Campania — aggiungono Fim, Fiom e Uilm — di

comprendere l'urgenza che attanaglia i lavoratori, poiché il termine massimo di fruizione della Naspi scade fra un anno e progressivamente si riduce l'ammontare della indennità. Occorre costruire una modalità, anche attraverso l'utilizzo di Invitalia, per tutelare

l'occupazione e garantire tutto il bacino di 317 lavoratrici e lavoratori». Il ministero da parte sua si è impegnato a supportare la ricerca dell'investitore per lo stabilimento di via Argine con il nuovo Sportello per l'attrazione degli investimenti esteri, e a

inserire come previsto dal verbale del tavolo tenuto lo scorso ottobre l'assunzione di tutti i lavoratori ex Whirlpool alle medesime condizioni economiche e normative quale condizione per la cessione del sito. Al termine del tavolo — nella serata di ieri — si è tenuta poi l'assemblea con i lavoratori nello stabilimento di via Argine; appuntamento durante il quale è stato spiegato dai sindacati lo stato dell'arte, ovviamente in un'atmosfera sempre molto tesa, com'è comprensibile dopo più di 3 anni di molte chiacchiere e pochi

fatti. Forse finalmente la svolta è vicina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'assemblea ieri nella fabbrica di via Argine

Il triste primato del Cardarelli: «Un'aggressione alla settimana»

Il sindacato degli infermieri Nursing up: «Record nazionale, in un anno più di 50 episodi di violenza»

di **Francesco Parrella**

Il Cardarelli, assieme all'ospedale Sant'Andrea di Roma, sono in Italia i due nosocomi più insicuri per gli infermieri che ci lavorano. In ognuna di queste due strutture ospedaliere ogni anno si verificano, a danno degli operatori sanitari, oltre cinquanta aggressioni, da parte dei pazienti o dei loro familiari. Una alla settimana.

A denunciarlo è il sindacato nazionale degli infermieri «Nursing up», che fa riferimento ai soli casi ufficiali, ovvero dove esiste un referto medico della violenza subita o una denuncia. Ma il fenomeno è largamente sottostimato. Uno studio di alcuni mesi fa, condotto da sette atenei pubblici italiani, tra cui la Federico II, ha valutato che in Italia il 75 per cento degli operatori sanitari vittime di aggressioni è donna, ma anche che la maggior parte delle vittime non denuncia.

«Non è accettabile che in un'azienda pubblica, dove facciamo sanità, siamo a rischio di questi episodi animaleschi», dice Carmine Fiore, Rsu Uil, che al Cardarelli lavora come infermiere e co-

ordina il servizio interno del 118. «Purtroppo siamo rimasti forse l'unico vero pronto soccorso in Campania, e arrivano tutti da noi. E tutti vogliono tutto e subito, non hanno la pazienza di aspettare, per cui capitano questi episodi di violenza. Se non si riaprono i Pronto soccorso che sono stati chiusi in questi anni e — aggiunge — non si potenzia la medicina di base, che dovrebbe fare da filtro, alla gente non resta che andare in ospedale, ingolfando i presidi di emergenza con tutto ciò che ne deriva anche in termini di sicurezza. Purtroppo al Cardarelli, così come in altri ospedali, non mancano solo i medici, mancano infermieri e operatori socio-sanitari, la cui carenza aumenta i tempi di attesa degli utenti». Ritardi e lunghe file d'attesa nei Pronto soccorso sono spesso le cause che scatenano la rabbia nei confronti degli operatori.

Antonio D'Amore, direttore generale del Cardarelli, lo conferma: «La motivazione di questa rabbia il paziente deve cercarla in se stesso, perché penso che non ci può essere nessun motivo che possa a volte scatenare reazioni becere da sfociare in violenza. Se un paziente con un polso slogato aspetta tre ore in Pronto soccorso, e davanti a lui ci sono cinque persone con un in-

farto, noi medici dobbiamo pensare prima a chi è in pericolo di vita. Ogni giorno al Cardarelli ci sono in media qualcosa come 10-11 codici rosso e tra i 50 e i 70 codici giallo. Io comunque — precisa D'Amore — resto perplesso su questi numeri forniti dal sindacato infermieri. Al Cardarelli abbiamo registrato, nell'ultimo anno, 6 aggressioni gravi, che hanno comportato una quarantina di giorni di prognosi. La maggior parte si tratta di aggressioni verbali, che sono difficili da denunciare, sebbene spesso siano cariche di tensione e di paura, perché accompagnate molte volte da minacce. Mi lasci dire — prosegue il D'Amore — che le aggressioni riguardano soprattutto codici verdi, persone che neanche dovrebbero arrivare in pronto soccorso. Difficile che si abbiano aggressioni per un codice rosso. Certo, la mancanza di personale determina un allungamento dei tempi di attesa che può esasperare gli animi. Attualmente al Pronto soccorso del Cardarelli mancano 12-15 medici. Sopperiamo con i medici di Reparto. Abbiamo fatto un altro concorso, visto che il precedente è andato deserto, spero che possano arrivare 30 medici, li assumo tutti, ma sono certo che non si verifi-

cherà. E poi, se pure riuscissimo ad assumere più personale daremmo sicuramente risposte migliori all'utenza ma — sostiene il direttore generale — ci sarebbe inevitabilmente un aumento delle richieste». L'arrivo del freddo farà, come ogni anno, aumentare anche gli accessi al Pronto soccorso. Come ci si prepara a contenere il sovraccollamento con le poche risorse di personale a disposizione? «Stringendo noi la cinghia — risponde D'Amore — e chiedendo alle persone che non sono in pericolo di vita di pazientare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonio D'Amore (Direttore generale)
Ogni giorno arrivano tra i 10 e gli 11 codici rosso, ma sono proprio i pazienti non in pericolo a protestare

«Buco alla Asl Na1 da 5,5 milioni Sospesi in tre»

Riscontrate «pesanti anomalie contabili»
Verdoliva: «I ladri non devono infangarci»

Un buco di 5,5 milioni di euro, provocato — si presume — da alcuni dipendenti. Lo ripete, visibilmente ferito, **Ciro Verdoliva**, direttore generale della Asl Napoli 1. I primi sospetti erano emersi già in piena estate, a luglio scorso, tanto che il vertice della azienda sanitaria aveva provveduto a denunciare «evidenti e pesanti anomalie contabili». Poi, l'altro ieri, è giunta la sospensione dal servizio di tre impiegati dell'ufficio ragioneria dell'azienda sanitaria napoletana, mentre altri sei sono stati al-

lontanati e trasferiti in altre articolazioni aziendali, compreso il direttore dell'unità operativa complessa di gestione economico-finanziaria.

a pagina 3 **Agrippa**

«Buco alla Asl Napoli 1 da 5,5 milioni di euro Sospesi tre dipendenti»

Verdoliva: «I ladri non devono infangare il nostro lavoro»

Il caso

di **Angelo Agrippa**

Un buco di 5,5 milioni di euro, provocato — si presume — da alcuni dipendenti. Lo ripete, visibilmente ferito, **Ciro Verdoliva**, direttore generale della Asl Napoli 1. I primi sospetti erano emersi già in piena estate, a luglio scorso, tanto che il vertice della azienda sanitaria aveva provveduto a denunciare «evidenti e pesanti anomalie contabili». Poi, l'altro ieri, è giunta la sospensione dal servizio di tre impiegati dell'ufficio ragioneria dell'azienda sanitaria napoletana, mentre altri sei sono stati allontanati e trasferiti

in altre articolazioni aziendali, compreso il direttore dell'unità operativa complessa di gestione economico-finanziaria.

Sui tre dipendenti sospesi, secondo quanto denunciato dal direttore generale Verdoliva alla Guardia di Finanza, pesa adesso il gravissimo sospetto di aver prodotto circa 3,5 milioni di euro di mandati di pagamento fasulli, i cui destinatari sarebbero imprese e ditte regolarmente esistenti. Ma finora — secondo lo sforzo di verifica e di approfondimento contabile sostenuto

dagli ispettori aziendali — la cifra che sarebbe stata distratta dai presunti impiegati infedeli, almeno nell'arco degli ultimi due anni, dal 2021 al 2022, arriverebbe addirittura ai 5,5 milioni di euro.

Più che un buco sarebbe una vera voragine aperta nelle casse già disastrose della sanità pubblica napoletana. Dunque, se sarà confermata, si



tratta di una cifra imponente sottratta alla dotazione finanziaria della Asl più grande e problematica della regione, da tempo sottoposta ad un faticoso e scrupoloso programma di risanamento e di rilancio.

Comunque sia, il condizionale è d'obbligo in questi casi, perché l'indagine della Guardia di Finanza è ancora in corso e gli stessi accertamenti interni procedono gradualmente: si stanno passando, infatti, al vaglio centinaia e centinaia di mandati di pagamento per attestarne l'appropriatezza.

Verdoliva è evidentemente provato al telefono: «Mi sveglio tutti i giorni alle 6 del mattino — si sfoga amareggiato, quasi in lacrime —. Io e i miei dipendenti ci sottopo-

niamo ad ogni sacrificio per tentare di risalire la china, ma quando si scoprono queste gravissime infedeltà sul lavoro, non si può rimanere indifferenti».

Intanto l'attività della direzione strategica prosegue in modo serrato e secondo quanto è trapelato in queste ultime ore sarebbero stati proprio alcuni colleghi dei presunti impiegati infedeli a segnalare le anomalie contabili, aiutando in questo modo ad accendere i riflettori. Ma il timore, da parte dei livelli apicali, è che indagando a ritroso nel tempo, vale a dire a prima del 2021, possano emergere ulteriori ammanchi ingiustificati dovuti sempre al meccanismo messo in atto dai presunti responsabili del sistema

truffaldino.

«Sono grato all'Autorità giudiziaria e alla Polizia giudiziaria per l'azione immediata che hanno avviato e sono certo che in breve tempo otterremo anche concreti risultati di indagine — continua il direttore generale —. È doverosa ogni utile azione per individuare collaboratori infedeli che infangano il gran lavoro della stragrande maggioranza delle donne e degli uomini dell'Asl. Non ci fermeremo, proseguiamo nella direzione indicata — afferma Verdoliva — e per difendere la massima trasparenza dei nostri uffici. Anzi, voglio ringraziare quei rami produttivi e sani dell'azienda che in piena collaborazione, a tratti anche spontanea, ci hanno permesso e ci

permetteranno per il futuro di individuare comportamenti dolosi che minacciano l'impegno sostenuto, ogni giorno, dal più ampio numero di dipendenti per assicurare risposte ai bisogni di salute dei cittadini. Una banda di ladri non può e non deve sporcare l'immagine che stiamo tentando con grande sforzo di recuperare. Andremo avanti fino in fondo — conclude — senza sconti per nessuno e individuando qualsiasi livello coinvolto».

Direttore
Ciro Verdoliva



L'emergenza giovani

Daniela De Crescenzo

«Quella dei giovani armati di arma bianca è una situazione che sembra entrare nella oleografia della città, insieme al Vesuvio, alla pizza ed al mandolino. La repressione, lo abbiamo visto in questi anni, da sola non basta. È arrivato il momento di rimboccarci le maniche per fare ciascuno la propria parte e forse il patto educativo è un'occasione da non perdere»: Gianluca Guida, direttore del carcere minorile di Nisida, conosce a fondo i ragazzi delle babygang e da anni, insieme agli operatori dell'istituto penitenziario, cerca di trovare per loro un'alternativa. Oggi, attraverso il Mattino, lancia un appello «per definire un'alleanza tra adulti per il bene dei nostri ragazzi. Dobbiamo imparare a fare sistema».

A Nisida tentate la strada del recupero. Come?

«I quartieri da cui provengono i giovani che manifestano sintomi di disagio e di devianza sono sempre luoghi di mal-essere; comunità patogene, come le ha definite qualcuno. Il prodotto sociale che ne consegue è quello di giovani generazioni che si omologano nel mal-essere e ne diventano il frutto. Per questo, a Nisida cerchiamo di offrire ai ragazzi uno spazio ed un tempo, quello della detenzione, in cui riscoprirsi, imparare a prendersi cura di se stessi. Noi educiamo i ragazzi a riconoscere i loro bisogni. Ma soprattutto cerchiamo di stimolarli ad imparare a vedere l'altro e a riconoscere il valore di persona a ciascuno».

Ragazzini che si accoltellano per motivi banali, è sempre stato così?

«La giustizia minorile oggi si trova a gestire un fenomeno particolare perché di fronte ad una contrazione dei numeri delle

“ L'intervista **Gianluca Guida**

«Aiutare i minori a rischio con sostegni alle famiglie»

► Carcere di Nisida, pressing del direttore
► Ecco la strategia da mettere in campo dopo la rissa scoppiata in piazza Carlo III

denunce si assiste ad un accresciuto allarme sociale da parte della società civile. Questa discrepanza è determinata dal carattere sempre più violento che la criminalità minorile va assumendo ed in particolare dal fatto che questa mette gravemente in crisi la nostra capacità di adulti di dare risposta ai bisogni mutati dell'adolescenza. Ma il fenomeno



**È SBAGLIATO
DISPERDERE I FONDI
IN MILLE INIZIATIVE
BISOGNA DAR VITA
A UN AMBIENTE
COSTRUTTIVO**



L'ANALISI Gianluca Guida, direttore del carcere di Nisida

non è certo nuovo. La prima notizia di cronaca risale al 2 marzo 1996 quando un ragazzino di 12 anni venne bloccato dai carabinieri nei pressi di una scuola media del quartiere Capodimonte: aveva già commesso ventuno rapine, tutte contro studenti suoi coetanei». La legge sembra impotente. Lo

è davvero?

«Per rispondere a quanto accadde ci sono norme chiare visto che già la legge Reale all'articolo 4, comma 2, "vieta a chiunque di portare con sé strumenti da punta e taglio atti ad offendere...". E se questo non bastasse per vendere armi da punta e taglio ci vuole una licenza

della Questura. Siccome non sembrava essere sufficiente il Prefetto di Napoli emanò nel 2004 un'ordinanza che vietava la vendita dei coltelli in tutta la città. Si avviò allora un piano Tolleranza zero. E non sono mancate le condanne esemplari e gli appelli come quello lanciato nel 2007 (dopo l'uccisione di Luigi Sica, sedici anni, ad opera di un coetaneo) dal cardinale di



**TROPPI FINANZIAMENTI
FINISCONO NELLE VOCI
PIÙ DISPARATE
QUI IN CARCERE
ABBIAMO LABORATORI
DI ASCOLTO**

Napoli Crescenzo Sepe: «Lasciate cadere i coltelli». L'iniziativa ebbe un grande impatto in città, ma i cestini preparati per accogliere le lame restarono sostanzialmente vuoti».

Ed allora che cosa si può fare?
«Sappiamo come l'origine dei comportamenti violenti risiede nella prima infanzia. Come sempre la prevenzione è la migliore strategia di lungo periodo, purché gli adulti sappiano accompagnare le buone intenzioni con azioni coerenti. In sostanza basterebbe sostenere le famiglie fragili e la prima infanzia per evitare di trovarci a dover affrontare problemi drammatici poi. Le risorse ci sono, bisogna decidere di spenderle bene. E poi dobbiamo imparare a guardare anche lì dove come adulti abbiamo fatto bene. Le immagini di questi giorni dei ragazzi di Ischia impegnati a far rinascere la loro comunità credo che debba essere un segnale positivo».

Quali potrebbero essere le azioni più efficaci?
«Bisogna osservare come nei vari ambiti della spesa pubblica sia possibile individuare rilevanti masse finanziarie utili a fare tutto questo, disperse nei vari capitolati e gestioni degli Enti Locali nelle più diverse attività: dalla formazione professionale alle più svariate attività delle varie azioni di intervento degli Enti territoriali. E io vedo una luce nell'appello per un "patto educativo" lanciato dall'Arcivescovo di Napoli che, oggi più che mai, ci ha chiesto di porre al centro delle nostre attenzioni il tema del disagio giovanile e ci ha invitati tutti a camminare insieme, superando l'individualismo e la diffidenza, lavorando uniti per restituire Napoli alla sua vocazione di città di pace, accoglienza, solidarietà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I sogni perduti dei ragazzi nel Parco Verde di Caivano dove si spaccia giorno e notte

di Dario Del Porto

Blitz con 33 arresti, una donna boss al comando di un affare da 1,6 milioni di euro al mese. L'impegno della preside Carfora e di don Patriciello

«I ragazzi del Parco Verde di Caivano non hanno sogni, eppure tra loro ci sono tanti eroi perché, nonostante tutto, ci credono ancora», dice Eugenia Carfora, la preside dell'istituto "Morano", avamposto di legalità nel quartiere definito dai magistrati come la maggiore piazza di spaccio d'Europa e dove, ancora ieri, i carabinieri hanno eseguito altri 33 arresti. Il blitz ha colpito il clan Sautto-Ciccarelli, al culmine di un'indagine che, scrive il giudice Marco Giordano, ricostruisce lo scenario di un insediamento di 750 alloggi di edilizia popolare e oltre 4mila abitanti «disseminato di veri e propri mercatini rionali di droga».

Un affare che fattura 1,6 milioni di euro al mese, con "stipendi" fino a 5mila euro come emerge dalla "contabilità" sequestrata un paio d'anni or sono a Sonia Brancaccio, 42enne moglie del boss Antonio Gennaro Sautto dal quale, dopo l'arresto del coniuge, aveva ereditato le redini dell'organizzazione. «Quella ora diventa lei il capo», dicevano nelle intercettazioni, mentre un collaboratore di giustizia, Antonio Cacci, sostiene che la donna, oltre a occuparsi della droga, aveva la passione per le canzoni neomelodiche e aveva fatto incidere un brano contro i pentiti. «Questi arresti confermano che i carabinieri stanno lavorando benissimo sul territorio, ma dimostrano anche come il Parco Verde sia diventato qualcosa di terribile. Questa è gente che non vuole bene a nessuno, neppure ai propri figli per i quali sta costruendo una strada disastrosa che li porterà in carcere oppure li vedrà finire morti ammazzati», commenta il parroco don Maurizio Patriciello, sotto scorta da quando fu collocata una bomba proprio davanti alla sua chiesa. Il



© L'impianto abbandonato

A sinistra la struttura destinata a centro sportivo finanziato con i progetti della legge 219 che, denuncia, don Patriciello, sta andando in malora. Nelle due foto in altro momento del blitz notturno dei carabinieri

sacerdote si è battuto per l'istituzione della compagnia dell'Arma a Caivano e adesso, sottolinea, «i risultati si stanno vedendo eccome. Ma i carabinieri, da soli, non possono fare nulla».

La pensa così anche la preside Carfora, nominata nel 2020 dirigente scolastica dell'anno. E aggiunge: «Possono arrestare anche mille persone. Poi che si fa? Insieme alla repressione occorre una rigenerazione. Questi ragazzi hanno bisogno di

fiducia, di coraggio. Voglio che ascoltino la musica, non il suono delle sirene delle auto delle forze dell'ordine. Per farlo, dobbiamo avere pazienza e chiamare i migliori educatori, magari con il contributo delle più prestigiose fondazioni internazionali. E soprattutto, non serve piangersi addosso, né cercare alibi».

Quando la preside è arrivata, il "Morano" aveva solo gli indirizzi di informatica, elettrotecnica, elettro-

nica e meccanica. Ora ci sono telecomunicazioni, agroalimentare e anche l'alberghiero: «Quando lo proposi, mi presero per matta - racconta - perché qui, mi dicevano, non ci sono il mare, né la montagna, né i siti archeologici. Ma abbiamo menti capaci di inventare, risposi». Il 22 dicembre 17 studenti dell'alberghiero del Parco Verde partiranno per uno stage a Torino. «In questi anni abbiamo sistemato 170 ragazzi in tutta Italia», rimarca con orgoglio la dirigen-

te Carfora.

Ma tra le palazzine del Parco Verde troppi si perdono e finiscono risucchiati nell'industria della droga. «Avevamo un centro sportivo finanziato con i progetti della legge 219 - ricorda con Patriciello - invece i nostri governanti lo hanno lasciato andare in malora: è un dolore vederlo in quelle condizioni mentre i ragazzi restano in mezzo alla strada. E mi chiedo: possibile che al Parco Verde non si veda mai un vigile urbano?».

Il sindaco Vincenzo Falco, in carica da due anni, assicura che il quartiere rappresenta una priorità per la sua amministrazione, ma è realista: «Quelle palazzine - evidenzia - andrebbero abbattute e ricostruite: il modello sono le Vele di Scampia». Anche perché, spiega, si rischiano tensioni sociali: il Comune ha inviato le ingiunzioni di pagamento agli occupanti che da anni non versano il canone senza però, ammette Falco, «riuscire a garantire i servizi, dalla manutenzione, agli ascensori». A questo si sommano i problemi di organico: «Abbiamo solo 10 vigili urbani e un comandante che ci è stato inviato da Afragola e c'è un solo assistente sociale. Non siamo rimasti con le mani in mano, assumeremo almeno altri 4 vigili e un comandante e altri assistenti sociali». Nel quartiere dove i ragazzi hanno smesso di sognare, il "Morano" rimane aperto comunque fino alle sette di sera. E don Patriciello, nonostante la bomba, va per la sua strada: «La paura è una grazia di Dio - spiega il sacerdote - perché ti fa essere prudente. Ma non può bloccarmi. So di correre qualche rischio, perché a queste persone non può certo aver fatto piacere la battaglia per la compagnia dei carabinieri. Sono un prete, non un magistrato e sarò sempre il primo a correre da loro per aiutarli, se vorranno, a cambiare vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Albergo dei Poveri, non può funzionare un'unica grande "idea-sogno"

di Giovanni Laino

Le lecture degli esperti internazionali per considerare modi innovativi di immaginare il futuro dell'Albergo de Poveri sono state interessanti e utili. In verità per chi segue reti e casi europei, la sostanza delle informazioni era già nota prima, ma certamente è utile ribadire e socializzare alcuni argomenti. Sono stati ribaditi criteri di efficacia. Essere guidati da una visione di medio lungo periodo, evitare la tentazione della grande unica idea sogno, immaginare comunque una buona varietà di funzioni, valorizzare al massimo usi provvisori anche come apprendimento, esercizi di prova ed errore, ascolto di varie componenti della società locale che si mettono alla prova, coinvolgendo anche attori ed esperienze nazionali e internazionali. Tener conto del *genius loci* evitando di immaginare particolari trasformazioni dello spazio. Conciliare tempi stretti di alcune procedure di spesa e necessità del tempo lento. Proprio uno dei casi presentati da Ricky Burdett, la Tate

Modern di Londra, insegna che parte significativa dell'efficacia è dovuta alla capacità di agire sul contesto: un nuovo ponte pedonale per superare la barriera del Tamigi ha consentito di collegare il sito con quello della Tate Gallery e di Saint Paul Cathedral che già funzionano come grandi attrattori, favorendo sulla sponda meno pregiata del fiume la localizzazione di abitazioni nuove, attività commerciali e terziarie, oltre ai bar e ristoranti che servono i turisti. Di grande interesse anche un'indicazione ricorrente desunta da casi inglesi e parigini: considerare i bisogni di case per ceti medi e fragili, giovani e utilizzatori provvisori, anche per evitare la disneyizzazione. Molti usi provvisori possono utilmente rispondere a bisogni inevasi, servizi di welfare che talvolta già esistono o che vanno attivati puntando sui loro caratteri innovativi, inclusivi. Questo però significa che il mondo che lavora nel welfare (i policy designer, gli uffici pubblici delle diverse istituzioni e/o le organizzazioni di terzo settore), deve avere un ruolo già

nel disegno del processo che non può stare sempre comunque tutto in mano a urbanisti ed architetti pur se aperti all'ascolto. Questo anche per due altri motivi: ma chi paga? Con quali risorse? Quale sostenibilità e quale contabilità dell'interesse collettivo? Come possono crescere le dimensioni virtuose di questi servizi evitando quindi la facile critica di assistenzialismo, statalismo? Molte esperienze efficaci, non solo a Londra o Parigi ma anche a Bologna o Torino, mostrano con evidenza che alla base dell'innovazione sociale che riusa bene i luoghi c'è una pratica integrata dei servizi. Certo nessuno immagina un unico ufficio di piano ove si controlli tutto e tutti. Ma per realizzare veramente un approccio integrato ai tavoli dell'ideazione di programmi che dovrebbero essere integrati, auspicando tanta *mixité*, dovranno esserci attori che già fanno questi lavori. Emerge poi un tema centrale quanto spinoso: la rigenerazione di grandi ex-qualcosa certamente deve e può essere innestata, resa

possibile (con lavori di restauro e rifunzionalizzazione) utilizzando risorse pubbliche come i fondi del Pnrr. Questo anche per parti, senza aspettare la fine di un lungo processo. Credo che una parte dei fondi pubblici dovrà essere usata anche per testare usi provvisori, finanziando attività economico sociali e culturali che non sono sostenute da investimenti privati. Ma poi, pur realizzando usi provvisori come test di verifica, è necessario immaginare e attivare circuiti di economia, modi di produrre ricchezza. I grandi contenitori dismessi per essere rigenerati devono ridiventare pompe di flussi di idee, persone, esperienze, scambi economici, pratiche sociali che non possono essere tutte sostenute dal volontariato o dalla spesa pubblica. Evitando volontarismo e diletterantismo, o promesse che sembrano più slogan che programmi credibili, vanno immaginate e realizzate attività che comportano flussi virtuosi di risorse anche con impegno di iniziative private ovviamente non estrattive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa della Fondazione Polis

Pacchi natalizi con i prodotti delle terre confiscate alla camorra

di Marina Cappitti

«C'è una parte dei giovani di Napoli che ha voglia di cambiare, ma manca di quel canale che li caratterizza in questo cambiamento». Cita anche Gaber, il presidente della Fondazione Polis don Tonino Palmese per raccontare i giovani di Napoli e le loro difficoltà nel cambiare strada, nel costruire un percorso alternativo alla camorra e scegliere la legalità. «Gaber diceva: l'urlo è un grido in cerca di una bocca, io credo che questo grido ha bisogno di una bocca per diventare dialettica e progetto» dice a margine dell'iniziativa per presentare i pacchi natalizi con i prodotti realizzati dalle cooperative e dalle associazioni che operano sui beni confiscati alla criminalità organizzata. Non a caso quest'anno la Fondazione Polis sceglie lo slogan "Si può fare" per valorizzare il lavoro di coloro che sono impegnati sui beni confiscati e la testimonianza dei familiari delle vittime innocenti.

"Si può fare"
è lo slogan scelto
per valorizzare il lavoro
delle cooperative e
delle associazioni che
operano sui beni
sottratti alle cosche

ti. E che "si può fare" con tenacia continua a testimoniarlo Giannino, papà di Annalisa Durante vittima innocente di camorra uccisa a 14 anni nella faida tra clan nel 2004, a Forcella. Ieri l'iniziativa si è tenuta nella biblioteca che porta il suo nome, diventata presidio di



legalità nel quartiere. «Ci sono luoghi emblematici - spiega Don Palmese - dove tutti dicono che c'è mafia ma anche antimafia, che qui non è fatta solo di dialettica o di una manifestazione di intenti ma della costruzione di una cultura alternativa alle mafie. Giannino

Durante è un esempio perché sa che chi ha ucciso sua figlia è stata la mano violenta della camorra ma anche pezzi di un territorio senza cultura, tradizione e storia. Recuperarli significa anche recuperare la dignità delle persone». E che "si può fare" lo testimoniano i

familiari delle vittime. «Potevano abbandonarsi al dolore - sottolinea il segretario generale della Fondazione Polis, Enrico Tedesco - ed invece sono qui. La parola d'ordine di oggi è confisca: confisca dei beni ai camorristi restituiti alla collettività dalle cooperative sociali, confisca dei familiari al dolore per essere restituiti alla testimonianza e infine confisca alla rassegnazione per essere restituiti alla speranza». Nella biblioteca ci sarà un desk permanente di Polis con esposti i prodotti de La Bottega dei sapori e dei saperi della legalità. «C'è da tempo in piedi una narrativa che non aiuta, che tende a valorizzare le insufficienze e i punti di caduta» sottolinea l'assessore alla Legalità della Regione Campania, Mario Morcone. Presenti ieri anche l'assessore alle Politiche giovanili del Comune, Chiara Marciani e Giuseppe Granata, presidente del Coordinamento campano dei familiari delle vittime innocenti della criminalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA